

E Palazzo Chigi studia aiuti fiscali alle capitalizzazioni



Gianfranco Polillo (Imagoeconomica)

ROMA ■ La proposta avanzata dall'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo (prestiti a lungo termine senza garanzie all'imprenditore, a fronte di un suo impegno ad aumentare il capitale) è una proposta valida ma potrebbe essere ancora più efficace con i buoni uffici del Fisco. E' il parere del capo del Dipartimento economico di Palazzo Chigi, Gianfranco Polillo. «Il nostro giudizio sul suggerimento avanzato da Profumo è estremamente positivo — osserva Polillo — perchè si tratta di una ricetta adatta ad affrontare un problema storico delle piccole e medie imprese, che è quello della sottocapitalizzazione». Secondo gli economisti della Presidenza del Consiglio, infatti, non è l'indebitamento in sé il principale problema delle aziende italiane, ma la scarsità di patrimonio. A livello macroeconomico il rapporto fra il debito delle imprese italiane e il Pil è inferiore a quello dei principali paesi, dell'area euro ma non solo. Il debito delle aziende italiane è simile a quello delle aziende tedesche e supera di poco l'88% del Pil; per contro, questo rapporto è pari al 128% in Francia e al 106% in Gran Bretagna; è al 128% negli Stati Uniti e addirittura al 166% del Pil in Giappone. Il lato debole, quindi, non sono i debiti, ma la strutturale carenza di mezzi propri investiti in azienda. Un problema, secondo Polillo che si può ri-

condurre a due ordini di fattori: il primo è una carenza nella cultura d'impresa, una scarsa propensione a esporsi al rischio. «Da questo punto di vista — osserva Polillo — bene ha fatto Montezemolo a sollecitare una trasformazione culturale, che necessariamente, però, richiederà del tempo». Il secondo fattore, secondo l'economista, è una distorsione di natura fiscale sulla quale si può intervenire da subito. «Abbiamo una politica fiscale che favorisce il capitale di debito rispetto al capitale di rischio» sostiene sempre Polillo. Tuttora, infatti, un imprenditore è incentivato dal fisco, invece che ad aumentare i mezzi propri, ad accrescere il suo indebitamento bancario. Infatti, se dispone di liquidità, è più conveniente depositare i suoi asset finanziari in banca e a fronte di questi chiedere un prestito: in tal modo egli può usufruire tanto degli interessi attivi quanto della detrazione sugli utili ai fini dell'Irpeg. Muove di qui la proposta degli esperti di Palazzo Chigi: «Se l'imprenditore aumenta il capitale — spiega Polillo — lo Stato potrebbe riconoscere su questo aumento un onere figurativo, poniamo, del 3 per cento, come se i fondi per l'aumento dei mezzi propri fossero stati chiesti in prestito all'azienda di credito. In tal modo, mediante un'equivalenza finanziaria fra capitale di rischio e capitale di debito, sarebbe eliminata la distorsione fiscale». Il "bonus fiscale", secondo Polillo, dovrebbe essere determinato ogni anno dal ministero dell'Economia per decreto, con un meccanismo semplificato e più accessibile alle piccole imprese di quanto non fosse quello della Dit. Il fisco, insomma, con una bassa perdita di gettito, potrebbe fare molto per indirizzare le imprese verso una maggiore patrimonializzazione. Una strada, conclude l'esperto, che sarà necessario comunque percorrere, anche in vista dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti di Basilea 2.

R.BOC.